

ANNOTAZIONI SULL'ATTITUDINE DEGLI ITALIANI AL SERVIZIO MILITARE E...

Antonio Comisetti





536
16

ANNOTAZIONI

SULL'ATTITUDINE DEGLI ITALIANI AL SERVIZIO MILITARE

E SULLE PRINCIPALI

IMPERFEZIONI FISICHE OD INFERMITÀ

CHE MOTIVARONO

LE RIFORME NEGLI INSCRITTI DELLE LEVE

degli anni 1862, 1863 e 1864

DEL DOTTOR

ANTONIO COMISSETTI

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SUPERIORE MILITARE DI SANITÀ

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE E SOCIETÀ SCIENTIFICHE

NAZIONALI ED ESTERE



FIRENZE

TIPOGRAFIA FODRATTI

Via S. Zanobi, n. 88

1867.

SULL'ATTITUDINE DEGLI ITALIANI AL SERVIZIO MILITARE

E SULLE PRINCIPALI

IMPERFEZIONI FISICHE OD INFERMITÀ

che motivarono

LE RIFORME NEGLI INSCRITTI DELLE LEVE

degli anni 1862, 1863 e 1864.

536
11,

ANNOTAZIONI
SULL'ATTITUDINE DEGLI ITALIANI AL SERVIZIO MILITARE

E SULLE PRINCIPALI
IMPERFEZIONI FISICHE OD INFERMITÀ

CHE MOTIVARONO
LE RIFORME NEGLI INSCRITTI DELLE LEVE

degli anni 1862, 1863 e 1864

DEL DOTTORE
ANTONIO COMISSETTI

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SUPERIORE MILITARE DI SANITÀ
SOCIO DI VARIE ACCADEMIE E SOCIETÀ SCIENTIFICHE
NAZIONALI ED ESTERE



FIRENZE
TIPOGRAFIA FODRATTI

Via S. Zanobi, num. 88

1867.

536

14

Dalle lodatissime relazioni (1) pubblicate dal signor Generale Torre emerge che, di 410,400 iscritti visitati nelle leve degli anni 1862, 1863 e 1864, 159,121 vennero giudicati non idonei al servizio militare: cioè nella proporzione di circa 388 inabili su 1000 visitati.

Le imperfezioni fisiche od infermità che indussero i Consigli di leva a pronunciare una tale cifra di riforme trovansi così ripartite:

Mancaenza di statura	63,178
Rachitismo e deformità ossee	17,448
Varici, cirsoceli, varicoceli	12,770
Gracilità o dimagramento	10,127
Gozzi o gola grossa	8,740
Ernie e sventramenti	7,755
Cretinismo	858
Infermità varie	38,245

Totale . . . 159,121

Questo numero così rilevante di inabili alla vita militare ha potuto senza dubbio preoccupare sfavorevolmente molti fra i lettori, segnatamente quelli cui non sono abbastanza famigliari i risultati

(1) Crediamo inutile il tessere elogi a questo stupendo lavoro, cui intende ogni anno, con prodigiosa pazienza e finissimo criterio, il sig. Generale Torre. Gli applausi ottenuti dal pubblico e dalla stampa periodica, quando videro la luce le singole Relazioni, non potrebbero essere nè maggiori nè più completi. Ci restringiamo perciò ad esprimergli soltanto la nostra particolare gratitudine per le molte e svariate nozioni che vi abbiamo attinte nel mettere insieme codeste annotazioni.

annuali delle statistiche sul reclutamento delle altre nazioni, stantechè la chiusura della leva, meglio che il numero degli idonei al servizio militare, rivela in poche cifre lo stato generale della sanità pubblica e privata. Se perciò fu ottimo divisamento del Ministero della guerra tenere esattissimo conto dei risultati di ogni seduta dei Consigli, di raccogliere ragguagli statistici, raggrupparli insieme per quindi diffonderli nel pubblico, diviene poi dovere delle persone competenti di non lasciare infecondi così preziosi materiali, dando loro quelle più estese e svariate interpretazioni scientifiche, le quali possono condurre a deduzioni pratiche generali, profittevoli al bene ed allo impegliamento fisico e morale delle nostre popolazioni.

Non vorremmo però si credesse, che, sedotti dall'importanza dell'argomento, noi vagheggiassimo l'idea di potere dall'esame dei documenti di sole tre leve raggiungere un così felice risultato e che l'impresa a cui ci siamo volentieri sobbarcati fosse giudicata di così facile esequimento da nudrire lusinga di condurla alla meta colle sole nostre forze. Lavori di questa fatta, noi lo sappiamo, richiedono un'ingente raccolta di cifre e l'osservazione attenta di molti anni di prove, vogliono lo studio profondo, filosofico sì delle cause che degli effetti che ne derivano, esigono infine un grado di criterio che non possiamo lusingarci di possedere.

Malgrado tutto ciò fummo d'avviso che il tentativo od inizio, comechè prematuro, di una rivista ragionata e retrospettiva di queste statistiche non avrebbe mancato di portare un qualche frutto. Oltrechè in ogni leva vi sono fenomeni generali e costanti che fin d'ora si possono giudicare se non immutabili, appena suscettibili di leggere variazioni col volgere di molti anni, gli errori stessi, nei quali saremmo per avventura incorsi, messi sotto gli occhi del pubblico, possono divenire argomento di esame ed all'uopo raddrizzati per via di discussioni da cui la scienza non può a meno di uscirne vantaggiata.

Al postutto, siccome nella rassegna finale degli inscritti trovansi non solo coinvolte le condizioni etnografiche, geologiche e climateriche del nostro paese, ma è in causa lo stato igienico, economico e politico, che è quanto dire il grado di civiltà della nazione, diviene perciò necessario, affinchè i materiali od elementi, su cui si fonda un giudizio così grave e di tanta rilevanza,

meritino la voluta fiducia, siano raccolti da persone oculate, poste sul luogo e sparse nei diversi punti anche più reconditi del nostro Stato, le quali, conoscendo lo scopo a cui sono diretti i nostri studi, a vece di procedere incerte e scomposte nelle loro ricerche, sapranno all'evenienza dar loro un indirizzo più franco, meglio determinato e rendersi in pari tempo più facile e meno tedioso il compito che si sono spontaneamente addossato (1).

SULL'ATTITUDINE AL SERVIZIO MILITARE DELLE POPOLAZIONI ITALIANE

Il Boudin ha distesamente trattato in Francia cotesto argomento con quelle vedute profonde, spesso originali, che eravamo da lunga mano abituati a riconoscere nei molti e svariati scritti di quell'illustre medico statista recentemente rapito alla scienza ed al Corpo sanitario militare francese, di cui era una illustrazione.

Non sapremmo come meglio esprimere la molta stima che nutriamo per la sua memoria e per i suoi lavori statistici, che col seguire, fin dove è possibile, le sue pedate e ravvicinare le nostre argomentazioni ed i nostri prodotti numerici a quelli da essolui ottenuti sull'inscritti del proprio paese. Oltrechè così facendo ci troviamo a paragone con una nazione bellicosa, in gran parte di stirpe latina ed avente con noi molte analogie di usi e di leggi, crediamo per di più non indifferente, per i risultati di cosiffatto genere di ricerche, l'adottare un metodo se non identico, il più che sia possibile uniforme.

Dopo le cifre che veniamo di riferire ben pochi fra i lettori si potranno immaginare che l'Italia presenti un'attitudine al servizio militare superiore a quella offerta dalla maggior parte delle nazioni d'Europa, e che, come si dimostrerà a suo luogo, abbia diritto di aspirare ad un posto non di molto inferiore a quello tenuto dalla stessa Francia.

Da noi gli inabili al servizio militare per difetti fisici od in-

(1) Intendiamo con ciò accennare alle diverse informazioni ed ai ragguagli, spesso molto accurati e ricchi di preziose nozioni igieniche, economiche, geologiche, che annualmente, al chiudersi dei Consigli di leva, si fanno per solito pervenire al Ministero della guerra dalle singole Prefetture dello Stato.

fermità ascendono a 159,121 su 410,400 visitati: cioè a circa una media di 388 per mille. Ora, stando alle ultime ricerche del Boudin, risulterebbe che la media degli inabili su mille esaminati ascende nella Sassonia a 741, in Prussia a 717, in Austria a 503, nella Danimarca a 478, nel Belgio a 370, in Francia a 318; oppure, il che vale lo stesso, che su mille esaminati la proporzione dei giovani iscritti idonei al servizio tiene presso le suddette nazioni il seguente andamento di progressione:

Sassonia .	259	dedotto dagli anni 1845 al 1854 inclusivo
Prussia .	283	9 anni
Austria .	497	1857 e 1858
Danimarca	522	1852 al 1856 .
Italia . .	612	1862-63-64
Belgio .	630	1842 al 1858 .
Francia .	682	1858 al 1860 .

Inoltre dal confronto dei risultati delle ultime tre leve con quelli delle leve anteriori al 1851 negli Stati Sardi, nel qual anno il *minimum* della misura era portato per la prima volta da 1 m. 540 millimetri a 1 m. 560, emergerebbe ancora quest'altro fatto incoraggiante che nella provincia più militare d'Italia, nell'antico Piemonte, le esenzioni salivano in media a 402 su 1000 iscritti, mentrechè ora dopo la fusione delle altre provincie, con una misura di 20 millimetri più alta, avremmo toccato soltanto la cifra di 388.

Stando a questi risultati noi abbiamo per conseguenza un numero di individui atti al servizio militare sensibilmente superiore a quello che si ottenne anni sono nello Stato Sardo e che non presentano la Sassonia, la Prussia e l'Austria, ed è solo superato dal Belgio e dalla Francia.

Se non che la notata differenza (14) che corre tra i risultati delle leve dell'antico Stato Sardo e quelli dell'Italia nel 1862-63-64, e la rilevante superiorità di queste ultime in confronto di parecchie altre nazioni d'Europa, escluse appena la Francia ed il Belgio, potrebbero lasciare il dubbio che il bilancio di questi primi anni di leva regolare, esteso a tutte le provincie del Regno, possa nascondere una qualche circostanza men favorevole sfuggita alle nostre investigazioni.

Vedremo tuttavia più innanzi alcuni fatti, messi in tutta evidenza da una carta appositamente delineata, che le altre provincie continentali d'Italia, e segnatamente le centrali, si presentano sotto un aspetto così favorevole per l'attitudine fisica di quelle popolazioni al servizio militare che, colla loro fusione nell'unico contingente d'Italia, un sensibile miglioramento nella scala riassuntiva generale doveva necessariamente manifestarsi. Ma vedremo ancora che questo risultato, quando venga bene studiato nelle sue più lontane conseguenze per essere giusto e reale, dovrà andare soggetto ad alcune modificazioni che ne renderanno men dubbio e forse più vantaggioso il suo significato.

Inoltre vuol essere ricordato che la media di 598 idonei per 1000 iscritti degli antichi Stati Sardi viene bilanciata dal Boudin in base alle statistiche compilate dal nostro Bonino, di venerata memoria, le quali essendo fondate sui risultati delle leve di molti anni addietro (1827 al 1838), non potevano che scapitare messe a costa delle più moderne e recenti.

Parlando infatti dell'attitudine in genere e della statura non si deve dimenticare come le calamità, le guerre, le crisi annuarie, le pandemie ed altre cause generali, quando anche avvenute in epoche lontane, possano sfavorevolmente influire sulle generazioni future, e come il lento lavoro del tempo che spinge gli uomini sulla via dei miglioramenti economici abbia una non piccola parte nel felice svolgimento dell'organismo.

Ad ogni modo v'ha un motivo che ci consiglia di andare un poco rattenuti nello accogliere per intera la favorevole espressione dei nostri ultimi risultati e questo, per essere di non facile sinceramento epperò da accennarsi con tutta la possibile peritanza, consisterebbe nel modo forse non tanto uniforme con cui potrebbero essere state eseguite le leve. In parecchie provincie essendo le prime volte che vi furono introdotte importava anzitutto salvare il principio ed applicare la legge. Ma se con ciò si veniva a conseguire un risultato importantissimo, lo scopo principale e politico cioè del legislatore, non si eliminava però del tutto il sospetto che in alcune di esse provincie sia venuto meno quel rigore nella scelta degli iscritti che è lecito, anzi dovere di mantenere intatto rispetto a quelle altre già avvezze al reclutamento. Qualche cosa di consimile l'abbiamo parimente osservato quando si è introdotta per la prima volta

la leva nell'isola di Sardegna. Da principio vennero sovente arruolati individui che l'esperienza non tardò di mostrare di poi essere ben lontani dal riunire i requisiti voluti per una perfetta attitudine alla vita militare. Non ostante però le considerazioni che abbiamo premesso e le riserve che credemmo giusto di non nascondere, non ostante la probabilità di dover introdurre qualche modificazione nei risultati in seguito a ripetute prove degli anni venturi, ci è avviso si possa sin d'ora sostenere che queste non saranno mai tali da farci discendere molto lontano dal livello della Francia.

Nel primo calcolo noi abbiamo infatti considerata la cifra di 410,400 visitati, costituita da 159,121 inabili o riformati, e da 251,279 abili, distribuiti nelle due categorie del contingente. Ma dalle pregievolissime relazioni del signor Generale Torre risulta invece che nei tre anni 1862-63-64 gl'iscritti sulle liste d'estrazione erano 679,436. Per ottenere quindi la suddetta cifra dei visitati vennero esclusi dal nostro bilancio 269,036 iscritti perchè esentati per legge, o cancellati, renitenti, o rimandati alla leva ventura. Ora in questo enorme numero di esclusi si trovano compresi 49,933 renitenti i quali, pel fatto solo di non essersi presentati e di avere preferito col rendersi latitanti, di incorrere nelle pene comminate dalla legge, lasciano credere che, se non tutti, la maggior parte certamente possedeva le condizioni volute per l'idoneità al servizio militare. Per conseguenza se di questi 49,933 renitenti, volendo essere larghi nel nostro calcolo, noi ne preleviamo siccome idonei soltanto 40,000 e consideriamo come non idonei i restanti 9,933, noi avremo:

Inscritti visitati	460,333
Idonei	291,279
Non idonei	169,054

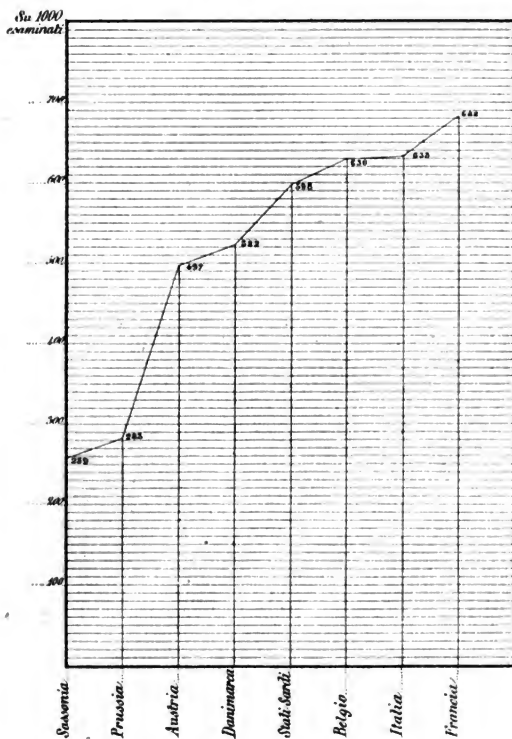
cioè idonei per 1000 dei visitati circa 633; non idonei 367. Ci è quindi avviso che, anche tenuto conto di alcune considerazioni che andremo esponendo in seguito, quest'ultima cifra di 633 idonei su 1000 visitati si possa ritenere fin d'ora siccome la vera espressione dell'attitudine degl'Italiani alla vita militare.

La posizione dunque che ci compete a petto delle nazioni più sopra citate, non è più al disotto del Belgio, ma subito dopo quella tenuta dalla Francia.

1.5

TAVOLA I.

Tabella indicante il numero degl'iscritti
riconosciuti idonei al servizio militare su 1000
esaminati nei seguenti Stati d'Europa.



Per ottenere quindi 1000 soldati sarà necessario avere iscritti:

Francesi	1,466
Italiani	1,580
Belgi	1,587
Danesi	1,915
Austriaci	2 013
Prussiani	3,533
Sassoni	3,861

La Tavola I. esprimerà molto meglio di qualunque ragionamento il posto di ognuno nella scala dell'attitudine militare.

Abbiamo qui due fatti capitali degni d'attenzione, il posto cioè che ora occupa l'Italia a paragone delle altre nazioni e quello, assai meno favorevole, tenuto nel tempo dall'antico Regno di Sardegna.

Per riguardo al primo non ci rimane che a tenerci abbastanza soddisfatti, avvegnachè non potrebbe meglio di così venire dimostrata la molta attitudine fisica degli Italiani alla milizia.

In ordine al secondo era naturale sorgesse il desiderio di conoscere con qualche precisione le provincie che hanno più o meno contribuito a così favorevole mutazione di cifre. La relazione del signor Generale Torre ha già soddisfatto ampiamente a codesto desiderio mediante i suoi resoconti statistici particolareggiati sulle operazioni dei Consigli di leva, ma solo dal lato economico o, per dir meglio, dal lato politico-militare.

Restava per noi il bisogno di meditare i risultati e disporre in modo le cifre onde s'offrissero facili allo studio di coloro che, dalla maggiore o minore quantità dei riformati in una data provincia, volessero aprirsi la via alla investigazione delle principali cause di tali differenze.

A questo scopo gioverà l'unita carta schematica d'Italia, in cui sono alla meglio adombrate, per mezzo di colori diversi, le provincie in un col relativo numero di non idonei al servizio militare, avvertendo che il color nero indica il massimo delle riforme (da 300 a 378 per 1000) il bigio la media (da 230 a 300) ed il bianco la minima. (V. Tavola A.)

A primo colpo d'occhio vi possiamo notare che le più nume-

rose riforme si raggruppano singolarmente nei due punti estremi del Regno: cioè, a settentrione in quel grande tratto che si estende, a piè dell'Alpi, da Sondrio, Brescia, Bergamo, Como, Biella e Torino sino a Cuneo; a mezzogiorno nelle provincie tutte di Sardegna e Sicilia (esclusa però la provincia di Palermo), in quelle delle Calabrie, di Terra di Bari, e Terra d'Otranto, Basilicata, di Principato Citra e Capitanata.

Fra le provincie centrali o mediane noi non troviamo di colpite da grave numero di esenzioni tranne quelle di Siena, Grosseto, Livorno, Pisa, Ascoli ed Abruzzo Ulteriore I; tutte le altre, in ispecie quelle di Pesaro, Ferrara, Modena, Bologna, Genova, Lucca, Perugia, Napoli e Caserta, ne offesero una cifra minima.

Noi possiamo d'un tratto dalla carta stessa rilevare che il *maximum* delle riforme, segnate col color nero, è offerto dalle provincie di Cagliari, Caltanissetta, Calabria Ultra II e Sondrio. Le tre prime sono confinanti col mare e risultano, dai ragguagli pervenutici, infette da miasmi palustri; l'ultima è tutta frastagliata da rocciose e dirupate catene di montagne.

A queste provincie tengono dietro, per numero abbastanza grande di esentati, (tra i 230 e 300 per 1000 inseriti) quelle di Sassari, Trapani, Principato Citra, Messina, Catania, Noto, Girgenti, Calabria Citra, ed Ultra I, Capitanata, Basilicata, Terra di Bari, Terra d'Otranto, Pisa e Livorno. Anche queste provincie pescano almeno da un lato ampiamente nel mare, e quasi tutte, cioè 13 su 17, sono più o meno infestate da paludi e da miasmi.

Altre provincie, come quelle di Cuneo, Torino, Novara, Bergamo, Brescia e Como, diedero pure un numero egualmente rilevante di esentati benchè non siano infestate da paludi nè bagnate dal mare. Ma queste si trovano per la loro giacitura a piedi od a ridosso delle Alpi e quindi sotto l'influenza di cause speciali inerenti alla loro ubicazione e natura geologica del suolo, le quali rendono meno favorevoli le loro costituzioni igieniche e di cui terremo in seguito parola.

Tre provincie, Milano, Novara e Pavia, non hanno nè paludi, nè montagne, ma la coltivazione a risaie e dei prati a marcite pare vi riesca dannosa quasi al pari delle paludi, mentrechè parecchi comuni di esse, come Bobbio, Ossola e Treviglio, già appartengono, o molto si accostano alle zone alpine.

Non è nostro intendimento di qui soffermarci per scendere a particolari ed investigare minutamente il perchè piuttosto gli abitanti delle regioni alpine che non i pianigiani, quelli dei lidi marittimi e delle provincie isolate che non delle centrali della penisola, siano fisicamente meno atti alle armi.

Per raggiungere un tanto scopo sarebbe necessario possedere ciò che per ora è un desiderio, ragguagli precisi intorno alle condizioni topografiche ed economiche, non solo delle singole provincie o dei circondari, ma particolareggiati di ogni comune con il loro numero degli iscritti idonei o no al servizio militare ed i motivi bene specificati che determinarono le esenzioni. Basta infatti come abbiamo altrove notato, un circondario, anzi un comune, posto in condizioni igieniche straordinarie, diverse cioè da quelle del resto dello scompartimento per modificare in un senso fallace la posizione che può competere a tutto il resto della provincia. Ciò nullameno risulterebbe già sin d'ora che le provincie meno favorite o sono decisamente alpine, oppure possiedono stagni, paludi o torrenti abbondanti, le cui fiumane avendo un difficile sbocco nel mare sono cagione di remora delle acque e di permanenti ed estesi allagamenti litorali.

Codesti cenni eziologici, benchè sommariamente espressi, possono già di per sè metterci sulla via di spiegare come differiscano le esenzioni dall'una all'altra provincia, e ci rendono comprensibile il perchè le provincie che ne sono più colpite, come quelle che lo sono meno, si raggruppino in alcuni centri che rispondono evidentemente ad analoghe condizioni cosmoteluriche ed economiche.

Così Torino e Cuneo vedonsi toccare tra loro di confine territoriale e di intensità di esenzioni; così pure fanno Novara e Lomellina, Sondrio e Como, Brescia e Bergamo da un lato; Siena e Grosseto dall'altro; ed al sud Sassari e Cagliari, come pure Terra di Bari colla Capitanata, Otranto colle tre Calabrie e la Basilicata, e Girgenti con Caltanissetta e Trapani, ecc. In ugual modo, ma con risultati ben diversi, Pesaro ed Urbino, Ancona e Macerata, Bologna, Modena e Ferrara, Arezzo, l'Umbria e Firenze si toccano tanto geograficamente come pel numero esiguo degli esentati.

Ci resterebbe ancora a scandagliare l'argomento dal punto etnografico, essendochè, come ognuno sarà persuaso, lo stipite, da

cui derivano le presenti generazioni, può avere tramandato ai suoi dipendenti impronte di costituzioni, più o meno energiche e robuste, da influire sulla validità o meno dei suoi lontani nipoti.

Se non che sarebbe troppa leggerezza da parte nostra il volere precipitare un giudizio di tanta importanza colla scorta di così pochi e meschini elementi. Ci restringiamo perciò a constatare che dalla distribuzione delle cifre più elevate degli idonei esistenti nella carta che abbiamo designata, sembrerebbe risultare che la razza prettamente latina ed etrusca (Firenze, Arezzo, Perugia e Pesaro ecc.) offerse il minimo delle esenzioni, ed il massimo la greco-sicula (tre Calabrie, Sicilia, Terra di Bari ed Otranto) la celtica (Piemonte e Lombardia) e la latino-semitica (Sardegna).

Risultati ad un dipresso identici ai suespressi, ma meglio precisati, otterremo se ci facciamo ad esaminare le riforme medesime divise per circondario, come ci sono presentate dalle preziose relazioni del signor Generale Torre. Per tale studio abbiamo pure delineata una carta d'Italia (V. Tavola B) divisa per circondari, di cui colorimmo in nero quelli che diedero da 300 a 591 esentati su 1000 iscritti sulle liste di estrazione, e sono le cifre massime; in bigio i circondari che offersero da 230 a 300 esentati su 1000, e sono le cifre medie; lasciammo in bianco quelli che ne diedero soltanto da 119 a 230 e sono le cifre minime.

Or bene le stesse osservazioni, che ci occorre di fare per le provincie, ritornano anche più evidenti per i circondari.

Infatti di 100 circondari che diedero le cifre minime dei rimandati come inabili, ben 40 occupano la posizione mediana o centrale della penisola.

Dei 30 circondari poi a cifre pessime, ben 20 occupano le sponde marine, o sono isolani, e 6 sono circondati da gruppi di montagne.

Ed anche qui si osserva che i circondari più infestati da esenzioni od all'opposto i più scevri si toccano fra loro, come ci persuade una semplice occhiata ai circondari della Sardegna, a quelli delle Calabrie e di Otranto ed in Sicilia, a quelli che da Girgenti scendono sino a Corleone per risalire a Patti; ed al nord d'Italia a quella larga curva serpeggiante che da Porto

Maurizio si estende sino a Saluzzo, Pinerolo, Susa, Aosta, Ossola, Como, Sondrio, Bergamo, ecc.

Se non che alcune eccezioni alla regola generale vengono anche qui ad arrestare con più di evidenza la nostra attenzione. Così ad esempio Sassari, Trapani, S. Severo, Gallarate, Torino e Firenze, si sottraggono, ed alcune volte anche in modo assai spiccato, alla legge di contiguità di confine che abbiamo notato.

Ebbene volemmo per un momento indagare il motivo di questa risultanza, e le nostre ricerche ci condussero a riconoscere che in ognuno esiste o ricchezza di prodotti agricoli, o fiorente sviluppo d'industria, od attività non comune di commercio, che pongono i loro abitanti in condizioni speciali di benessere. Le medesime osservazioni si potrebbero ripetere in generale per le città, le cui popolazioni *intra muros* risultano quasi dappertutto in posizioni sanitarie assai vantaggiose, e solo riescono segnate diversamente quando sono piccole e devono figurare in un col resto della popolazione del circondario della campagna, versante in condizioni igieniche ed economiche, non ugualmente favorevoli. Se vi ha qualche osservazione in contrario, per parte degli igienisti, ciò è avvenuto per quelle città essenzialmente manifatturiere dove è assai ragguardevole il numero degli abitanti che vivono rinchiusi e confinati i due terzi della giornata in abitazioni che si scostano dalle principali leggi d'igiene.

In generale le città anche grandi, purchè sede di commercio e di attività industriale, qualunque sia la loro posizione topografica, presentano relativamente una minore intensità di esenzioni. Vengono quindi i paesi più piani, o, se posti su colli, noti per abbondanza di prodotti agricoli come la bassa Lombardia, gli ex Ducati, il centro del Piemonte e tutta la regione più centrale d'Italia, i cui abitanti laboriosi ed attivi, in fatto d'industria e di commercio, sono sino ad un certo punto al coperto dall'influenza delle cause morbigene, non esclusi i miasmi palustri.

Questi fatti dimostrano che l'attitudine al servizio militare progredisce in ragione dell'igiene e della salute pubblica, e che questa alla sua volta è sovraneamente dominata dai prodotti dell'agricoltura, del commercio e dell'industria, in una parola dalle risorse economiche locali.

**SULLE PRINCIPALI IMPERFEZIONI FISICHE OD INFERMITA'
CHE MOTIVARONO UN MAGGIOR NUMERO DI RIFORME
NEGLI INSCRITTI DELLE LEVE DEGLI ANNI 1862, 1863 E 1864**

Mananza di statura. — È un fatto acquisito alla scienza che gli uomini di alta statura sono procreati da genitori ugualmente di alta statura. Dal punto di vista etnologico la statura dovendo andare necessariamente subordinata alla razza, ne risulta che il *minimum* della misura per l'ammissione al servizio militare dovrebbe variare a seconda dei tipi gentilizzi e non potrebbe essere lo stesso presso tutte le nazioni.

Per altra parte ha dimostrato l'esperienza che al disotto di una data statura l'uomo cessa di possedere la necessaria attitudine al mestiere dell'armi; ma ha pure provato l'osservazione che non è lecito distogliere senza riguardi dalle masse le più elette stature senza correre il pericolo di nuocere alle venturose generazioni.

Dopo ciò domanderemo: qual'è il *minimum* della misura che può convenire all'Italia?

Noi crediamo che questo limite della statura dev'essere così regolato da permettere il facile complemento del maggiore contingente possibile senza perturbare il naturale svolgimento della razza a cui apparteniamo. Una risposta adeguata al quesito non può dunque essere il frutto di un ragionamento per quanto si voglia profondo e filosofico, ma deve scaturire da una sequela di fatti raccolti con diligenza e con senno ponderati. Ma siccome non mancano pensatori rispettabili, i quali, sia che argomentino dal gran numero di esentati annualmente per difetto di statura, o che si lasciano vincere dal timore di una nociva influenza sulle future generazioni, sarebbero di opinione di dovere abbassare fin d'ora di qualche centimetro la misura ufficiale, così non riuscirà inutile il porgere in concreto qualche nozione, che noi volentieri togliamo dagli studi fatti in Francia dal signor Boudin sul medesimo argomento.

Il *minimum* della statura per l'ammissibilità al servizio militare dal cominciare del secolo presente insino a noi, ha subito in Francia diverse oscillazioni. Sul finire del secolo scorso Na-

poleone I lo trovò di 1 m. 598 millimetri, e nell'anno 1804 lo fece discendere a 1 m. 544. Dopo la Restaurazione, cioè nel 1818, venne elevato di nuovo ad 1 m. 570 per poi farlo ridiscendere nel 1830 a 1 m. 540. Due anni dopo (marzo 1832) il minimo della statura fu di bel nuovo fatto risalire a 1 m. 560, misura quest'ultima che si mantenne invariabile sino ad oggi.

Queste repentine oscillazioni nella misura d'ammissione al servizio militare, a nostro avviso, oltre al dimostrare mancanza o difficoltà di convinzione nel legislatore, rivelano da sè una grande verità, cioè: che vi è un limite dipendente dal tipo della razza che importa conoscere, e da cui non è lecito allontanarsi senza incorrere in gravi inconvenienti.

Di fatto si osservò che con un *minimum* di 1 m. 570 la media della statura degli iscritti erasi bensì vantaggiata sino a raggiungere 1 m. 657 millimetri, e quella dell'esercito di 1 m. 670; ma intanto il termine medio dei non idonei per mancanza di statura era salito a 20,515 per ogni classe annuale.

Quando poi, colpiti da tante esenzioni, si volle colla Legge dell' 11 dicembre 1830 ridurre il *minimum* di tre centimetri, cioè da 1 m. 57 a 1 m. 54, i Generali ispettori mandarono ben presto alti lamenti, facendo osservare che il completamento delle armi speciali diveniva impossibile e, quel che più monta, che non era sempre vero che la piccolezza della statura poteva venire compensata dalla forza e robustezza della costituzione. Risultava d'altronde dimostrato che, con una riduzione cotanto ragguardevole nel *minimum* della misura, gli esentati si mantenevano ancora per ogni classe alla cospicua media di 12,711.

Gli è per queste considerazioni che nel marzo 1832, due anni dopo appena, venne di bel nuovo elevato il *minimum* della statura di due centimetri, vale a dire a 1 m. 56, e con questa misura, oltre all'ottenere per le classi una media rispettabile di statura di solo 5 millimetri inferiore a quella ottenuta col *minimum* di 1 m. 57, le esenzioni dal servizio per difetto di statura, che sotto questa ultima stregua erano salite in media a 20,515, si trovarono ridotte a 15,325, con un beneficio cioè di 5,190 iscritti annuale, cifra questa che differisce appena di 2,614 da quella dei non idonei (12,711) risultanti con un

minimum di statura portato a 1 m. 54. Ma ciò che merita di essere notato si è che, oltre al ricupero di una cifra rispettabile d'inseriti, con tale *minimum* di 1 m. 56, si poterono soddisfare pienamente le esigenze delle armi speciali.

Dunque se con la sola sottrazione di un centimetro al *minimum* di 1 m. 57 centimetri si ricuperarono 5,190 inseriti su 20,515 esentati, se con la sottrazione di tre se ne ricuperarono appena 2,614 di più, cioè 7804, e si produssero tutti gl'inconvenienti più sopra lamentati, ragion vuole che il *minimum* di 1 m. 56 centimetri di statura sia la giusta misura che conviene alla Francia.

Nell'anno 1851 S. E. il Generale La Marmora, allora Ministro della guerra, indotto probabilmente da consimili riflessioni, fece adottare, anche per lo Stato di Sardegna, la medesima misura minima di 1 m. 56 per il reclutamento del nostro contingente, misura che fu sempre di poi mantenuta ed è ora applicata per tutte le provincie del Regno. Se si volesse argomentare dai risultati che ne derivarono all'antico esercito sardo noi dovremmo senz'altro applaudire a questa fra le tante utili innovazioni introdotte durante la sua amministrazione. Per i motivi e le considerazioni più sopra esposti non v'ha dubbio che l'antica misura di 1 m. 54 non ha più ragione di essere mantenuta.

Rimane a vedersi se l'aumento di due centimetri può ugualmente convenire dal lato sociale.

In Francia con lo stesso *minimum* di 1 m. 56, sperimentato da oltre 30 anni, il Boudin potè far toccare con mano che la media della statura di quelle popolazioni, e conseguentemente dell'esercito, anzichè averne detrimento, come taluni andavano asserendo, si è sensibilmente vantaggiata.

Risulta infatti che dal 1831 al 1860 su 1000 inseriti esaminati alla misura si è ottenuto un miglioramento progressivo nel numero degli idonei uguale ad una media di circa 37 individui; tal che dopo 30 anni di esperimenti su 100,000 giovani inseriti, si potè verificare un aumento in più di 3700 idonei. Avremo anche noi risultati altrettanto favorevoli, o per lo meno poco discosti da quelli che si sono manifestati nelle popolazioni della Francia? È questo un problema assai interessante per il bene dell'esercito e per l'avvenire della nazione; ma che, non potendosi invocare l'esperimento del passato, è giuoco forza rimet-

terne la soluzione ai risultati che saranno per emergere da un numero di leve abbastanza ragguardevole, rigorosamente applicate su tutte le provincie del Regno. Quando però si voglia prendere in considerazione il prospetto riassuntivo che abbiamo esposto intorno all'attitudine delle popolazioni italiane alla milizia, pare che si possa senza pericolo concludere fin d'ora per l'approvazione senza riserva del *minimum* della misura presentemente adottato. Noi siamo di quest'avviso non ostante risulti dimostrato che l'attitudine al servizio non esprime rigorosamente l'altezza della statura e non ostante, come vedremo più innanzi, le esenzioni per difetto della taglia siano presso la nazione italiana di molto superiori a quelle della Francia. Faremo a suo tempo ricerche più minute nello scopo di dimostrare come e dove stia fondata la nostra opinione. Per ora ci limitiamo ad affermare che la posizione nostra, a fronte degli altri Stati di Europa, tanto nella scala dell'attitudine militare, quanto dell'altezza della statura, ci porge sufficiente motivo per francamente appoggiare l'attuale *minimum* della misura.

Per dire tutto il nostro pensiero a tale riguardo soggiungeremo poi che non dividiamo per nulla il timore di quelli che credono possa il prelevamento di tanti giovani scelti dalle popolazioni avere per risultato un danno sulle future generazioni. Come furono ridotte ai tempi nostri le ferme delle classi sotto le armi, anzichè nuocere, si può con tutta sicurezza asserire che la loro dimora per cinque o sei anni nelle file dell'esercito non può che sommamente giovare alla loro educazione, al loro implegamento fisico e morale, e favorire in essi lo sviluppo di quei principii d'ordine, di moralità, di rispetto per gli altri e per se stessi che col progredire del tempo non possono a meno di produrre frutti utilissimi alle famiglie ed alle masse fra cui sono chiamati a vivere.

Ripigliando ora per la statura le cifre sui risultati delle leve dei tre anni 1862-63-64 abbiamo:

Inseriti visitati e misurati	.	.	.	.	410,400
Inabili per mancanza di statura	.	.	.	.	63,178
Abili	.	.	.	.	347,222

Tali risultati sono ripartiti come segue:

CLASSE	MISURATI	ABILI	INABILI	PROPORZIONE	
				degli abili per 1000	degli inabili per 1000
1862 . . .	126,760	106,196	20,564	838	162
1863 . . .	146,688	123,770	22,918	844	156
1864 . . .	136,932	117,236	19,696	856	144
TOTALE .	410,400	347,222	63,178	846	154

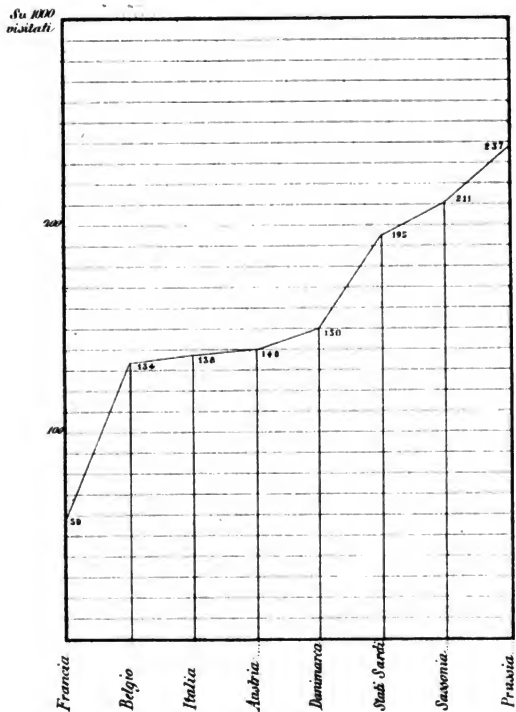
Come per l'attitudine in generale, le nostre ricerche sull'altezza della statura dei giovani iscritti vennero limitate all'esame del numero totale dei visitati paragonato con quello dei riformati lasciando per conseguenza in disparte i risultati ottenuti colla misura, che si rinvennero nelle tavole annesse alla relazione del Generale Torre e ciò a cagione dei molti renitenti e rivedibili, i quali ultimi, singolarmente dovendo figurare due volte, perchè accumulati sulle liste d'estrazione dei due anni, non possono somministrare elementi bene accertati ed abbastanza tranquillanti per un calcolo esatto.

La via quindi da noi battuta deve dare al certo risultati meno favorevoli; ma, a nostro avviso, è la sola che ci può condurre a deduzioni precise e scevre di ogni equivoco. Sarebbe anzi a desiderarsi di conoscere se presso le altre nazioni si è proceduto nello stesso modo, oppure diversamente, giacchè la posizione straordinariamente favorevole, come si vedrà, data dal Boudin alla Francia a fronte delle altre nazioni, massime del nord di Europa, fa nascere il dubbio che nei Consigli di leva o gli iscritti di statura molto al disotto dell'altezza richiesta per l'idoneità vennero esentati sotto il solo titolo generico di *gracile costituzione*, senza tener conto della misura, o che si procedette per vie diverse e meno rigorose nel posare e risolvere il problema. Fatte queste riserve riprenderemo le nostre annotazioni.

Su 1000 iscritti esaminati alla misura avremo dunque la rilevante cifra di 154 esentati per difetto di statura, vale a dire solo 846 idonei al servizio. Ma cotesti poco felici risultati, che volemmo esposti al pubblico in tutta la loro crudezza, dovranno poi costituire la vera media, segnare la definitiva posizione in cui hannosi a collocare a tale riguardo le nostre popolazioni?

TAVOLA II.

Figura dimostrativa del numero degl' inscritti
esentati per mancanza di statura in otto
Stati d'Europa su 1000 visitati.



Noi rispondiamo negativamente, poichè quando nel nostro paese si saranno dissipate quelle perturbazioni sociali che tenero dietro al nuovo ordine politico sorto dagli ultimi rivolgimenti, allora insieme con molti altri mali deve anche di necessità scomparire, o ridursi a poche centinaia, quell'enorme quantità di renitenti che abbiamo più sopra accennato. Conseguenza certissima del rimarginamento di questa piaga sarà un aumento proporzionato nella cifra degli abili pari a quella dei renitenti che ora deploriamo. Se quindi consideriamo la questione sotto codeste vedute, ed alla cifra dei misurati e degli abili aggiungiamo quella dei renitenti, i risultati sulla media della statura dei nostri iscritti verranno evidentemente modificati in senso ben altrimenti favorevole, siccome appare dal quadro seguente:

ANNI	RENITENTI	MISURATI	IDONEI	NON IDONEI	IDONEI proporz. per 1000	NON IDONEI proporz. per 1000
1862 .	25,749	152,509	131,945	20,564	863	135
1863 .	13,476	160,164	137,246	22,918	856	144
1864 .	10,708	147,660	127,964	19,696	866	134
TOTALE	49,933	460,333	397,155	63,178	862	138

La media di 138 esentati su 1000 esaminati debb'essere quindi la vera cifra esprimente il grado di attitudine al militare servizio degli Italiani, considerata in rapporto colla statura.

Questo risultato non è certamente dei più favorevoli quando si paragoni a quello di alcune nazioni; ma considerato nella scala comparativa generale si può ritenere per abbastanza soddisfacente.

Risulta infatti dalle ultime ricerche del signor Boudin che il Belgio conta ben 134 esentati per difetto di statura su 1000 esaminati; che l'Austria ne offre 140; la Danimarca 150; la Sassonia 211 e la Prussia sino a 237, siccome appare dalla seguente scala figurativa. (V. Tavola II.)

La sola Francia dunque può vantarsi superiore a tutte per le poche esenzioni per mancanza di statura, essendochè raggiunge appena la cifra di 59 per ogni 1000, ossia circa il 6 per 010.

Dal suesposto emergerebbe che noi, assai vicini alla Francia

per l'attitudine, ci troviamo di molto superati rispetto alla statura; il che verrebbe a confermare ciò che abbiamo superiormente enunciato, che l'attitudine al servizio militare non rappresenta la statura e viceversa.

Se però ci fosse lecito di ritornare anche qui sul confronto tra l'antico Regno di Sardegna e l'Italia attuale, avremmo un nuovo motivo di grandemente compiacersi degli effetti ottenuti dalla fusione in un solo contingente degli iscritti di tutte le provincie.

Infatti la media degli esentati negli Stati Sardi per mancanza di statura (calcolata però dal 1827 al 1838) corrisponde al 195 su 1000, cifra assai più rilevante dell'attuale.

Ma per ben comprendere a colpo d'occhio tutte codeste differenze gioverà la già citata Tavola II.

Se ci facciamo poi ad investigare quali siano le provincie meno fortunate per bella evoluzione di corporatura dei loro abitanti, noi troveremo che quelle di Sondrio, Cagliari, Sassari, le tre Calabrie, la Basilicata, Messina e Caltanissetta, offersero un numero di esentati che sta tra il 150 ed il 208 per 1000; che le provincie che le tengono dietro immediatamente e nelle quali si notò un numero di esenzioni oscillante tra il 100 ed il 150 per 1000, furono quelle di Abruzzo Citra ed Ultra, Benevento, Catania, Girgenti, Molise, Noto, Principato Citra ed Ultra, Terra di Bari, Terra d'Otranto e Trapani.

In tutte le rimanenti provincie dello Stato gli esentati per difetto di statura non superarono il 100 per 1000. (V. Tavola C.)

Orà domanderemo: quale può essere la causa di queste differenze? La generazione attuale va ella scapitando giornalmente, siccome pretendono alcuni piagnoni? Non vi sarà mezzo di assottigliare il numero dei non idonei per difetto di statura, di migliorarne la corporatura, favorirne la evoluzione?

Sono domande che corrono spontanee alla mente di chiunque abbia gettato gli occhi sui risultamenti di un Consiglio di leva.

Ci proveremo di rispondervi sommariamente, siccome può essere appena concesso dalla modesta natura del lavoro che stiamo elaborando.

Un primo sguardo gettato sulle ultime cifre proporzionali ci farebbe inclinare a far dipendere la deficienza di statura dalla posizione geografica, e più ancora dalla origine etnica.

Vediamo infatti che il difetto di statura predomina visibilmente nell'Italia meridionale, più che nella settentrionale, più nelle razze celtiche e greco-sicule e meno nelle razze etrusche e latine.

Questi risultati andrebbero a convalidare le conclusioni formulate da Boudin nei suoi studi etnologici sulla statura, per mezzo dei quali vorrebbe dimostrato che le variazioni della statura dipendono essenzialmente dalla diversità della razza.

Egli fa osservare infatti che tutti i dipartimenti dell'antica provincia della Bretagna, popolati da razza celtica, avrebbero dato una media di esenzioni per difetto di statura assai superiore a quella offerta dalla Normandia, di razza anglo-sassone, sebbene queste due provincie si trovino collocate l'una a costa dell'altra ed in condizioni di clima e di agiatezza si può dire identiche.

A non meno stringenti conclusioni egli arriva rispetto al Belgio dove le provincie prossime alla Francia, come il Namur, offerrono cifre inferiori alle fiamminghe (Brabante e Fiandre).

Uguali risultati ottenne pure paragonando tra loro gli Inglesi, Irlandesi e gli Scozzesi. Di modo che, secondo le vedute di questo rispettabilissimo scrittore, la statura, contrariamente a quanto si è fin qui creduto, sarebbe affatto indipendente dal benessere e dalla miseria, e si troverebbe invece strettamente subordinata alla razza, od in altri termini, all'eredità.

Convenendo in massima sui principii generali enunciati in quest'ultime parole, che abbiamo trascritte quasi testualmente dal libro del Boudin, non possiamo tuttavia ristarci dal fare le nostre riserve intorno al suo modo troppo assoluto di giudicare le opinioni degli etnologi e soprattutto di negare troppo recisamente ogni influenza ad una serie di agenti esteriori sulla costituzione ed evoluzione dell'organismo e perciò sulla statura.

Per non allontanarci di troppo dalla via che abbiamo intrapresa faremo soltanto osservare che le conclusioni del dotto scrittore, verrebbero di già infermate dal modo con cui sono distribuite nei diversi circondari del Regno d'Italia le esenzioni per mancanza di statura.

Il circondario d'Aosta, per esempio, tempestato come fu *ab antiquo* da colonie germaniche, avrebbe dato un massimo di esenzioni che non soffre confronti con quelle di Torino. Ossola differisce pure d'assai per le esenzioni dall'affine e compaesana pro-

vincia di Pallanza. Lo stesso dicasi di Sondrio, popolo celtico al pari degli altri occupanti il piano lombardo, eppure tanto da essi differente pel numero delle esenzioni. (V. Tavola D.)

I circondari delle Calabrie, occupati da Albanesi, come Cosenza, Paola, ecc. diedero alla loro volta un numero enorme di esenzioni per difetto di statura.

E poi non vedonsi differenze salienti fra i vari circondari della provincia di Messina, sebbene popolati dalle medesime genti? Non è opinione del resto generalmente ricevuta, perchè confermata dalle statistiche, che gli abitanti delle città offrano meno esenzioni per difetto di statura in paragone di quelli delle campagne?

Ma non occorre vagare molto lontano per trovare argomenti in favore del nostro assunto, giacchè lo stesso Boudin nell'esorcire del suo scritto, volendo combattere la erronea e quasi universale credenza che la presente generazione vada di giorno in giorno così deteriorando da essere seriamente compromessa la composizione dell'esercito, ha non solo luminosamente dimostrato la falsità di simile opinione, ma ampiamente provato che nel breve giro degli ultimi 30 anni la media della statura in Francia si è sensibilmente vantaggiata.

Ora noi domandiamo da quale causa dovrà ripetersi un simile progressivo innalzamento della statura?

Quand'anche si rispondesse: dalla cessazione delle cause che l'hanno fatta scadere, avremo sempre la prova che allato della razza esistono modificatori la cui influenza sul facile e completo sviluppo dell'organismo non può essere rievocata in dubbio. Finchè si ragiona negli stretti limiti dell'etnologia ed i confronti si mantengono tra i tipi delle diverse razze tra loro, siamo perfettamente d'accordo: la razza è tutto. Ma se il nostro sguardo si fissa su di una popolazione con mire economiche, politiche e militari, se prendiamo ad esame gl'individui appartenenti alla stessa razza, allora la posizione topografica, la temperatura dei luoghi abitati, il clima, le abitudini, il vitto, l'agiatezza, la miseria, le leggi che ci governano, tutto ciò insomma che costituisce l'igiene, tutto ciò che chiamiamo civiltà ha un'influenza che è bene sia conosciuta e largamente in pubblico proclamata. Infatti è omai fuori di ogni contestazione che non si può aprire un tronco di via, dissodare un terreno, risanare una palude,

aprire una scuola infantile senza che ne derivi un segnalato beneficio alle nostre famiglie, senza che ne vada vantaggiato lo stato fisico e morale delle popolazioni.

Con ciò noi crediamo di avere risposto, per quanto ce lo consente il campo ristrettissimo in cui ci siamo collocati, alle domande precedentemente formulate.

GRACILITA' E DIMAGRIMENTO

I molti rapporti specialmente eziologici che esistono tra il difetto di statura e la gracilità ed il dimagrimento ci hanno indotti a parlare di questa categoria di esenzioni immediatamente dopo la precedente.

Abbiamo dal resoconto generale sulle leve degli anni 1862, 63, e 64 che su 740,935 iscritti sulle liste d'estrazione, i non idonei al servizio per gracilità ascendono appena a 10,127, il che corrisponde al 13 per 1000.

Ora risulta che in Francia nelle sole leve del 1862-63 su 645,474 iscritti sulle liste di estrazione si giudicarono non atti al servizio 36,890 individui, vale a dire il 57 per 1000, cifra più di quattro volte maggiore che non da noi!

Se confrontiamo poi invece degli iscritti sulle liste d'estrazione i visitati, come abbiamo fatto per l'attitudine e per la statura, noi troviamo la proporzione di 24 per 1000 riformati in Italia per gracilità nelle tre leve suddette e quella di 90 per 1000 in Francia nelle leve del 1862 e 63 contro un numero di 410,400 visitati nella prima, e di 409,140 visitati nella seconda nazione.

La nostra media non sarebbe dunque per nulla esorbitante, anzi ci sarebbe di molto vantaggiosa se risultasse in pari tempo comprovato dall'esperienza, che nel concedere l'idoneità in proporzioni relativamente maggiori, s'avessero sempre tenute nel debito apprezzamento tutte le condizioni, le quali valgono ad infondere la morale certezza che il neo-soldato possa salvamente condurre a termine la sua ferma.

Ma l'osservazione invece c'insegna non essere infrequente il caso in cui, per essere l'iscritto di una statura piuttosto vantaggiosa e per non offrire difetti fisici rilevantissimi, si transige

facilmente su gli altri requisiti nella fiducia che l'esercizio, il vitto sano e regolato, e soprattutto il tempo, possano fare di un giovane smilzo, istecchito, a petto appianato e careniforme, un robusto ed energico soldato. Sgraziatamente non è sempre così, anzi lo è ben raramente: giacchè dopo d'avere in tale modo fornito all'esercito, come si dice, un mobile di spedale, noi lo vediamo ben tosto tornarsene a casa disfatto dai patimenti per congedo di rimando, oppure divenir preda di una febbre lenta e consuntiva, e spegnersi inesorabilmente con angoscia e rammarico della lontana famiglia. La nostra posizione ci mette in grado di possedere, pur troppo! cifre spaventose a questo riguardo, e cogliamo con premura questa occasione per esporle alla meditazione delle autorità competenti e soprattutto dei periti chiamati ad assistere i Consigli di leva.

Su 11,358 morti, verificatesi negli spedali militari negli anni 1862-63 64, ben 2173 furono causate da *tisichezza polmonare*, e non meno di 1218 militari affetti da tal malattia vennero rimandati alle case loro come riformati, pochissimi dei quali al certo sopravvissero ai guasti morbosì per cui si dovettero congedare. Si noti bene che qui parliamo solo della *tisichezza polmonare* e non delle altre malattie dei visceri endotoracici, per le quali le perdite dell'esercito, sia per morte o per congedo di rimando, ascendono ogni anno a cifre straordinariamente rilevanti. Risulta infatti che, sommate insieme le sole riforme, causate dalle diverse affezioni croniche di tali visceri non che del casso toracico, dal 1° gennaio 1860 a tutto dicembre 1863, toccarono l'ingente cifra di 4416. Quale sarà stata poi quella dei decessi?..... Verranno poi viemmeglio convalidate le nostre annotazioni se, a tutto quanto si venne dicendo sin qui sul conto della *gracilità o debole costituzione*, come dicono i Francesi, facciamo seguire l'osservazione che nell'esercito di Francia la media annuale delle riforme presa sugli anni 1862 e 1863 ascende a 2303, mentre che nel nostro negli anni 1863, 1864 e 1865 raggiunse la media di 3718 su di un effettivo assai inferiore a quello della Francia.

Perchè la statura adunque possa costituire un elemento effettivo di attitudine al servizio militare è indispensabile vada congiunta ad altri requisiti, desunti specialmente dallo sviluppo delle potenze muscolari e dalla piena libertà di ogni funzione viscerale per cui deve in complesso offrire nel medesimo tempo

i principali caratteri della costituzione forte e robusta. Vogliono quindi i fisiologi che per valutare la forza e robustezza della costituzione si abbiano presenti non solo la statura ed il peso del corpo, ma altresì la capacità respiratoria, perocchè, se è vero che la statura ed il peso possono sino ad un certo segno rappresentare lo sviluppo delle parti costitutive del corpo, non è però sempre esatto il dire che alla statura vada necessariamente unita la capacità respiratoria, che è uno dei caratteri più salienti della vitalità e robustezza dell'uomo.

Noi vorremmo perciò che l'attenzione del perito fosse con speciale diligenza rivolta all'esame della forma ed ampiezza del casso toracico, esigendo non solo il regolare sviluppo dei suoi diametri, ma pur anche una giusta proporzione di questi coll'altezza, non che una piena ed ampia libertà di movimento negli atti della respirazione. Noi vorremmo ancora che l'attuale misura normale del perimetro del torace, stata nell'anno 1864 saviamente portata da centimetri 76 ad 80, venisse applicata se non in modo assoluto, certamente con qualche rigore, e, non appena facciano difetto le altre condizioni generali, si pronunciasse recisamente un giudizio di non idoneità, essendochè siamo convinti che nessun'altra disposizione legislativa potrà scemare lo stragrande numero di congedi di rimando e di vittime che tuttodì si osservano negli spedali in causa di malattie dei visceri endotoracici. Non potendosi a questo riguardo formulare norme precise ed assolute che stabiliscano il giusto limite dell'idoneità, nei casi dubbi la suindicata misura, massime quando la deficienza è abbastanza sensibile, potrà servire di valida guida per concretare un giudizio che non senta eccessi di sorta nell'applicazione della legge.

Un giovane iscritto per qualche millimetro al disotto della misura normale, può benissimo riunire i requisiti della costituzione forte e robusta ed avere una certa attitudine relativa che lo potrebbe rendere idoneo alla milizia, ma per le ragioni già esposte essendo necessario adottare per massima generale una statura comandata dalle esigenze di un esercito ben costituito, importa assai il non lasciarsi abbagliare nei giudizi dall'aspetto della sola statura vantaggiosa.

La gracilità e magrezza (vistoso dimagrimento dell'elenco) quando non è inerente alla costituzione dell'individuo e non va

accompagnata da deficienza di evoluzione dello scheletro, ma è invece il risultato accidentale di cause amovibili, valevoli a produrre una debolezza passeggera dei sistemi nervoso e muscolare, non dee formare motivo di riforma.

Tutti sappiamo che rigorosamente parlando, la gracilità non esclude la sanità; ma quando è portata ad un certo grado indicante debolezza di costituzione e povertà di forze, in questo caso costituisce realmente inattitudine al servizio militare. Il perito deve conoscere quali siano le principali cause capaci di produrre questo stato di passeggera debolezza ed averle presenti onde non incorrere nel pericolo di darla vinta a certe pratiche abbaglianti usate dai fraudolenti che, all'epoca della leva, sogliono abusare di purganti, astenersi dai cibi e privarsi del sonno, riescendo così ad esagerare uno stato di magrezza che altrimenti sarebbe poco o punto apprezzabile.

Egli deve rammentarsi inoltre che ciascun organo o piuttosto ciascun tessuto non concorre in uguale proporzione alla diminuzione del peso e volume del corpo, e che l'inanizione e la insufficienza di alimentazione portano i loro effetti anzitutto sul tessuto adiposo, indi sul muscolare e solo successivamente sugli altri tessuti.

Quando si saranno tenute nel debito apprezzamento le suestimate considerazioni, ogni pericolo di sorpresa e di indebita esenzione sarà facilmente evitato, come pure sarà evitato l'errore opposto di ammettere come idonei alla milizia individui che tali non sono.

Che se poi colla più severa applicazione della legge a questo riguardo si vedrà nei Consigli di leva aumentata la cifra degli inabili per gracilità o debole costituzione, si avrà però il vantaggio di vedere in fine dell'anno diminuita d'assai quella dei riformati e dei morti. Quindi allo Stato ne verranno risparmi di spese, all'esercito soldati più validi, nel mentre che alle famiglie ed al paese saranno conservati individui utili e capaci di concorrere efficacemente ai bisogni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

In ordine all'eziologia od alle cause di queste esenzioni dal servizio crediamo inutile l'aggiungere che le stesse osservazioni già fatte circa al ritardato od imperfetto sviluppo della corporatura, o se vuolsi circa al difetto della statura, possano sino

ad un certo punto convenire anche per la gracilità ed il vistoso dimagrimento. Diremo anzi che sì l'una che l'altra di queste fisiche imperfezioni sono il risultato complesso di molte cause estrinseche ed intrinseche all'individuo, talvolta dirette, più spesso secondarie e lontane, le quali rivelano apertamente il poco sviluppo della vita economica ed amministrativa e l'abbandono in cui si trovano da noi la polizia medica e più di tutto l'igiene pubblica e privata. Investigando meglio le condizioni sociali del nostro paese si verrà a conoscere che, a cominciare dal seno materno insino al termine dei suoi giorni, l'abitante di molte provincie manca, se non sempre di buone leggi, certo di assistenza fisica e morale, e rimane esposto alle innumerevoli influenze di uno stato per così dire primitivo, le quali, ripetute, accumulate in maniere diverse, finiscono per ordire quel lento ed arcano lavoro della compage organica che ha per risultato sovente una morte prematura, quasi sempre quella bastarda ed imperfetta evoluzione della corporatura che ora si appalesa nell'abbassamento del tipo della razza, ora nella debolezza della costituzione, spesso anche con amendue questi difetti.

È noto infatti come vi siano diverse provincie della Penisola in cui le donne gestanti sono costrette a lavorare nei campi peggio che le bestie da soma, dove i bambini poco soccorsi dal latte materno, male aiutati da adatti alimenti, barbaramente angustati nelle fascie, quando non soccombono tenerelli, sono poi vittime della incuria di parenti ignoranti, i quali li lasciano vagare abbandonati, seminudi per le strade, nulla curandosi del come e di che cosa si nutriranno nella giornata.

Va da sè che molti Comuni mancano di medici e di medicine, ed i ragazzi, privati di vaccinazione e colti dalle febbri intermittenti o da altri malori, sono abbandonati alle sole forze della natura, oppure a pratiche superstiziose, di modo che, se non soccombono per la pertinacia del male, sopravvivono disfatti, ventruti, anemici, sinchè, sopraggiungendo la pubertà, acquistano poi quel tanto di robustezza che è necessaria per raggiungere una mediocre età, ma sempre intristiti e gracili da valere ben poco per sè e nulla per la patria. Divenuti grandicelli cominciano allora ad attirare l'attenzione dei parenti, ma solo per essere fatti strumenti di guadagno e per avviarli a duri e pesanti lavori di molto superiori alle loro forze.

Altrove invece sono lasciati all'ozio ed all'ignoranza, vivono dissipati, vagabondi, abbandonati a viziosi istinti, a snervanti pratiche clandestine, nutrendosi letteralmente di frutti, d'erbaggi, di fichi moreschi (*cactus opuntia*), di castagne, talvolta di scarso pane mendicato a stento alle porte de' ricchi e dei conventi. Con simile corredo d'educazione passano sovente al matrimonio avendo raggiunto appena 16 o 17 anni, nulla curandosi della parentela e consanguineità, nulla preoccupandosi delle malattie ereditarie (serofola, sifilide, pelagra, cretinismo, rachitide, ecc.), che sono dipoi chiamati a perpetuare.

Per altra parte i terreni essendo poco divisi, i prodotti delle grandi fortune vengono consumati lontano da dove scaturiscono, ed i piccoli proprietari del luogo, quand'anche benestanti, non possono reggere da soli all'urgenza dei bisogni; quindi mancano gli istituti di beneficenza, mancano le scuole elementari e neppure essi possono far impartire ai loro figliuoli un grado di educazione quale il comporterebbe il loro stato di agiatezza.

Consta inoltre che l'alimentazione di molte popolazioni in generale è scarsa ed insufficiente, l'uso delle carni nelle campagne assai ristretto ed in alcune quasi sconosciuto, raro il pane di frumento, risultando anzi di alcune borgate che mancano perfino di discreta acqua potabile. Volendo proseguire in questa breve rassegna cziologica si potrebbe aggiungere che in non poche città i provvedimenti di polizia o non si conoscono o sono lettera morta. Intiere provincie poi sono meritevoli d'attenzione per l'abbandono in cui è lasciata l'agricoltura, per il poco sviluppo delle più rudimentali nozioni necessarie al suo incremento per le abitazioni misere, umide ed infelici, per il sudiciume degli abitanti, per l'abitudine di vivere in comune cogli animali domestici e per l'ignoranza infine completa di ogni pratica, che all'igiene si riferisca.

È anche generalmente lamentata l'estensione che di giorno in giorno va assumendo la sifilide, la quale trabboecante oltre alle circonvallazioni delle città, sembra che in alcune regioni abbia da anni largamente invaso anche gli abituri della campagna, dove è tanto più terribile, perchè l'onta del male e la mancanza di assistenza medica danno oramai a questa malattia le proporzioni di un vero flagello, che sordamente logorando le forze vive e fruttuose della nazione, concorre colle sue figliazioni genti-

lizie e coll'eredità a produrre profonde alterazioni nello stampo delle nostre popolazioni. Non è qui il luogo di dibattere se, e sino a qual punto, la sifilide possa influire sulla evoluzione della scrofolo e della rachitide, ma vi ha tanta analogia di sintomi fra queste affezioni diserasiche da non potersi affatto svincolare dall'opinione di quelle persone autorevoli che fecero la scrofolo una derivazione della lue sifilitica degenerata. Nè è possibile trovare un nesso cotanto stretto tra la sifilide e la rachitide; ma non si può neppure respingere totalmente il sospetto che la lue venerca, colle sue lontane influenze non abbia una cospicua parte nelle deviazioni dalle leggi normali, che si riscontrano nella configurazione e costituzione dello scheletro dei nepoti.

Chiuderemo questa digressione col mettere in rilievo il fatto deplorabile che emerge dal nostro *bilancio*, di tre anni, cioè; che il complesso di tutte queste cause ci dà il triste risultato di ben 90,753 esentati, vale a dire quasi la metà del totale delle esenzioni per infermità, essendochè ben 10,127 sono gli esentati per gracilità, e sono ancora pochi, 17,448 per rachitismo e 63,178 per mancanza di statura.

VARICI, CIRSOCELI E VARICOCELI

Da noi gli esentati per coteste infermità sopra 410,400 iscritti visitati, ascendono alla cospicua cifra di 12,770, di cui 7,942 per cirsoceci e varicoceci e 4,828 per varici, cioè circa il 31 per 1000.

Ora nella Francia sopra un totale di 409,140 iscritti visitati negli anni 1862 e 63 si notarono soltanto 4,194, varici e 3,485 varicoceci in tutto 7,679, cioè il 18 per 1000 di affezioni varicose meritevoli di esenzione, il che dà una grave differenza in più a carico del nostro paese, di circa la metà.

Non sembra ammissibile che in una classe composta di giovani, appena ventenni, si abbia potuto incontrare un sì rilevante numero di simili imperfezioni al grado voluto dalla legge, da escludere cioè la morale convinzione sulla loro attitudine al servizio militare. Per quanto larga parte si voglia fare ad alcune condizioni speciali del nostro paese, che non sarebbe però tanto

agevole il definire, non si potrebbe tuttavia immaginarle tali e così potenti da indurre nelle popolazioni italiane una tanta inferiorità a fronte delle francesi.

Lo sviluppo abnorme e le dilatazioni nodose e varicose di alcuni tronchi dell'albero venoso noi li vediamo offrirsi abbastanza frequenti dietro a date influenze, ma preferibilmente nell'età virile ed in alcune peculiari costituzioni dell'organismo bene spesso robustissime.

A vent'anni invece le condizioni necessarie al loro sviluppo si direbbero piuttosto un'anormalità che dovrebbe mostrarsi rara, anzichè no. Eppure nelle leve del 1863-64 e 65, noi abbiamo veduto il contrario.

Inoltre se consideriamo la sproporzione che esiste tra la cifra suddetta e quella offerta dagli esentati per gracilità o debole costituzione e rammentiamo le lontane conseguenze che sogliono tener dietro a queste due diverse categorie di infermità, non possiamo difenderci da un sentimento di dolorosa sorpresa nel vedere che siasi di tanto abbondato nell'esentare gl'inscritti tocchi da varici o cirsoceli, quanto si procedette con rigore e parsimonia verso i gracili.

Si comprende infatti che in giovani ventenni occorranو piuttosto frequenti i segni più o meno spiccati di gracilità e che, conoscendosi le fatiche e le violenti esercitazioni a cui sono chiamati nella vita militare, si possa a loro riguardo largheggiare e peccare piuttosto per l'abbondanza anzichè per ristrettezza nelle esenzioni; ma non si saprebbe capire che altrettanto debba accadere rispetto alle varici ed ai cirsoceli. Il fatto però dimostrandoci l'opposto di quanto si sarebbe potuto prevedere nasce spontaneo il dubbio che o la legge non sia abbastanza chiara ed esplicita nei rispettivi articoli, il che non è, oppure, trattandosi di un difetto appariscente, che ferisce i sensi anche dei meno esperti, si sia data ben sovente un'eccessiva importanza ad alcune semplici dilatazioni superficiali limitate e cutanee del sistema venoso, facili a riscontrarsi nei temperamenti sanguigni.

Ad ogni modo un tale fatto è tanto più lamentevole quando si consideri che col mantenersi troppo severi e rigorosi nel liberare i giovani gracili si corre il pericolo di compromettere la loro esistenza, mentre che per i tocchi da varici o cirsoceli a peggio andare non risulterebbe altro danno tranne quello d'averli

esposti a degli incomodi, il più sovente sopportabilissimi. Sembra quindi si possa concludere che in ambedue i casi siasi non rare volte male interpretato lo spirito della legge.

Interpretazioni consimili accadono non meno frequenti nei reggimenti quando trattasi di rassegna di rimando, di riforma e più ancora quando si devono rilasciare dichiarazioni a soldati proventi, chiedenti il riassoldamento di favore. Uno sviluppo alquanto più risentito dell'ordinario delle vene spermatiche, alcune semplici dilatazioni sottocutanee delle vene delle estremità inferiori fatte più appariscenti perchè in individui dotati per solito di temperamento sanguigno nervoso e di fibra asciutta, bastano bene spesso per liberare dal servizio giovani sanissimi, oppure negare un certificato d'idoneità a uomini di bella statura, validissimi, anzi forniti appunto perciò di costituzione che migliore non si saprebbe desiderare. Noi a questo proposito vorremmo interrogare l'esperienza delle persone le più provate nell'esercizio pratico, perchè ci vogliano enumerare quali e quanti sono gl'inconvenienti che loro occorre di osservare nei loro clienti in età dai 20 ai 30 anni per tali fisiche imperfezioni del sistema venoso.

La risposta sarebbe senza dubbio che in detto periodo della vita gravi disturbi delle funzioni dipendenti da simili cause costituiscono rare, anzi rarissime eccezioni. Nè si potrebbe nemmeno contrapporci che la vita militare sia per affrettarne lo svolgimento più che le private occupazioni della grande maggioranza degl'inseritti, ove si pensi al modo di vivere ed ai lavori a cui sono chiamati molti artigiani od esercenti professioni che richiedono la stazione verticale gran parte della giornata, non che la grande maggioranza degli stessi agricoltori che sappiamo in generale malamente nutriti, spesso bersagliati da febbri refrattarie con ostruzioni viscerali e non sempre assistiti dai sussidi della scienza medica, come lo sono i militari.

GOZZO E GOLA GROSSA.

Il numero dei gozzuti giudicati non idonei al servizio militare è rappresentato dalla cifra di 8740, a cui aggiungendo i cretini o cretinosi, formanti da sè un totale di 858, avremo di esentati

nelle tre leve sopraindicate per le suddette fisiche imperfezioni la complessiva cifra di 9598 (1).

Da uno sguardo gettato sulla carta (V. Tavola E) indicante la distribuzione geografica dei gozzuti, liberati come non idonei al servizio, rilevasi che il gozzo regna endemico in molte provincie dell'Italia superiore, e manca quasi affatto in tutte le altre del Regno, non escluse le isole.

I circondari che ne offrono in maggior numero sono quelli di Aosta, Susa, Treviglio, Salò, Sondrio, Brescia, Breno, Pinerolo, Saluzzo, Cuneo, Clusone, Lecco ecc. Succedono a questi in proporzione decrescente quelli di Biella, Pallanza, Valsesia, Varese, Abbiategrasso, Gallarate, Lomellina, Asti, Verolanova, Castiglione, Pavia, Porto Maurizio ecc.

Pochi argomenti furono studiati da uomini più competenti e con impegno maggiore di quello spiegato intorno all'eziologia di questa bruttura della nostra specie, e pochissimi ebbero per risultato conclusioni più vaghe ed altrettanto disparate.

Alcuni attribuiscono lo sviluppo del gozzo e del cretinismo all'aria umida e non rinnovata delle valli; altri all'uso delle acque provenienti dallo squagliamento delle nevi, alla loro dissossigenazione, alla presenza di sali calcari e magnesiaci, alla mancanza dell'iodio nella terra, nell'acqua, negli alimenti, ecc.

Un'elesta schiera di studiosi di scienze mediche e naturali, non che la stessa Commissione sarda, creata dal Governo nel 1843, sono invece di opinione che il gozzo ed il cretinismo non siano il prodotto di una causa unica, ma bensì il risultato dell'azione di molte cause assieme combinate, quali la cattiva qualità delle

(1) Tra il gozzo ed il cretinismo vi esiste affinità di origine, giacchè non si incontrano mai cretini dove non vi sono gozzuti. Avvi solo questa differenza che si diviene gozzuto e si nasce cretino. Quindi sebbene si debba cercare l'origine del cretinismo nella condizione degli ascendenti ossia nell'eredità, tuttavia, essendo dimostrato che il gozzo è il primo segno di questa degenerazione dell'organismo, quando questo si presenta endemico, si deve ritenere come indizio non lontano del cretinismo. Risulterebbe anzi dalle ricerche fatte in proposito che il cretinismo comincia a far capolino là dove il gozzo colpisce il decimo della popolazione.

La Commissione sarda, creata dal Re Carlo Alberto nel 1843, ha osservato che per un cretino vi erano più di tre gozzuti e che tra i cretini con gozzo e senza gozzo vi esisteva il rapporto di due ad uno.

acque potabili, il cattivo nutrimento, le condizioni geologiche e meteorologiche dei luoghi abitati, e soprattutto la predisposizione ereditaria, particolarmente dal lato della madre.

Queste ultime sono a un dipresso le principali opinioni che hanno ottenuto nel pubblico un più favorevole accoglimento. In conclusione sembrerebbe dimostrato dalle più recenti ed accurate ricerche che l'eziologia del gozzo e del cretinismo, quando sono endemici, è molto complessa, e che a spiegarne l'evoluzione è giuocoforza ricorrere all'influenza dei vari modificatori che agiscono sulle masse.

Condotti dalla natura del nostro lavoro a toccare di una questione che ha stancato le forze di uomini per dote d'ingegno e virtù di cuore celebratissimi, prima di progredire vogliamo ad ogni buon fine avvertito il lettore che non intendiamo con questi cenni sommari aspirare al vanto di discutere o trattare, come si dice, l'argomento, ma solo aprirci la via ad esporre, quali che siano le idee che in proposito ci ha risvegliate la distribuzione geografica dei gozzuti, come si è offerta dalla nostra carta.

Riflettendo quindi che alcune delle suaccennate cause a vicenda si escludono, altre sono contraddette dall'osservazione fatta sul luogo ed in borgate limitrofe, e che il vitto pessimo, le abitazioni miserabili, la mancanza la più completa dell'igiene sono ugualmente notati in molti villaggi della Sardegna e delle estreme provincie meridionali senza che vi abbiano segni di questa degenerazione dell'organismo;

Considerando:

1° che il gozzo ed il cretinismo regnano endemici nelle provincie dell'Italia superiore (Piemonte e Lombardia) coronate come sono da altissime montagne e trovano il loro più favorevole sviluppo nelle valli ove prevalgono i terreni di formazione alpina;

2° che mostransi parimenti endemici su tutti i terreni di alluvione, di cui sono ricche le dette provincie, solcate per ogni dove da numerosi fiumi e torrenti;

3° che mancano quasi affatto sui terreni primari, secondari, terziari e vulcanici;

4° Che nelle provincie dell'Italia centrale, meridionale e nelle isole poste appunto in queste ultime condizioni geologiche si rivelano appena tracce di gozzuti e di cretini.

Pare si debba convenire coll'opinione del medico di reggimento dott. Giordano, il quale, appoggiandosi alle suesposte considerazioni, conchiudeva, in una sua lodata memoria su questo argomento, che la composizione litologica dei terreni ha la massima influenza sulla genesi di queste malattie.

In questa sentenza convergono pure il dott. Senheider di Berna, il Meyer, Ahrens e moltissimi altri, i quali trovarono diretti rapporti fra la composizione del suolo alpino e le affezioni in discorso, motivo per cui sembra ammissibile l'opinione che la causa principale dominante sia non solo la mancanza dell'iodio, come pretende il Chatin, ma ben anco la deficienza di cloruri di sodio, di potassio, di bromuri e di fosfati nei terreni di formazione alpina ed in quelli di alluvione, elementi questi di cui sono a dovizia forniti i terreni vulcanici, primari, secondari e terziari dell'Italia centrale e meridionale.

A questa causa principale possono naturalmente raggrupparse ne molte altre secondarie fra cui principalmente l'eredità, indi il matrimonio fra parenti, la miseria, l'umidità delle valli e delle abitazioni, la deficienza di luce e calorico ecc., la di cui influenza sulla evoluzione del gozzo sarebbe però affatto secondaria e sempre subordinata come si è detto alla natura del suolo.

Se più accurate indagini venissero a confermare una cosiffatta opinione, ognuno ben vede come a liberare le popolazioni subalpine da quest'oltraggio fisico-morale alla specie umana, nulla potrebbe valere quando non siano il completo abbandono dei terreni su cui presentemente si trovano collocate ed il divieto assoluto di alleanze matrimoniali tra famiglie contaminate dal cretinismo. Il rimedio è, come si suol dire, eroico, forse non attuabile, ma è però il solo che possa risolvere degnamente quest'intricatissimo problema.

Del resto, se nelle stesse vallate più infestate incontransi borghate pressochè incolumi, sembra che un semplice cambiamento di giacitura, ossia il traslocamento dei villaggi bersagliati a qualche chilometro di distanza, non possa costituire una difficoltà superiore alle risorse economiche dei tempi che corrono. Noi abbandoniamo l'argomento alla meditazione degli studiosi, dei governanti, dei filosofi e soprattutto degli umanitari che si dicono essere a' giorni nostri cotanto cresciuti da venir meno la materia oggettiva su cui esercitare la benefica loro influenza.

Al di là delle Alpi, nella sola Francia, secondo leggesi nel *Dizionario d'igiene pubblica* del Tardieu, il numero dei gozzuti ascenderebbe a 450,000 e quello dei cretini non dovrebbe oltrepassare (*sic*) la cifra di 30,000..... E da noi?.... e nella Svizzera?.... Ci si stringe il cuore in pensando che ogni anno si vanno a mo' dei bruti procreando migliaia e migliaia d'individui che non si possono nemmeno dire creature fatte ad immagine di Dio! Doloroso fatto che la scienza addita commossa al filantropo, ben degno, quant'altro mai, dell'operoso, insistente suo intervento.





40. Calabria Citeriore.

49. Calabria Ultra 2^a.

50. Calabria Ultra 1^a.

51. Messina.

52. Catania.

53. Noto.

54. Caltanissetta.

55. Girgenti.

56. Palermo.

57. Trapani.

58. Cagliari.

59. Sassari.





17. Aquila....	} <i>Prov. Abruzzo</i> <i>11 Pt. 2°</i>	167. Catania....	} <i>Prov. di Noto.</i>
18. Città Ducale...		168. Caltagirone...	
19. Aversaano....		169. Siracusa....	
20. Dolinona....		170. Noto.....	
1. Chieti....	} <i>Prov. Abruzzo</i> <i>cit.</i>	171. Modica....	} <i>Prov. di Caltanissetta</i>
2. Lanciano....		172. Terranova....	
3. Vasto....		173. Piarra....	
4. Gaeta....		174. Caltanissetta..	
5. Sora....	} <i>Prov. di Terra</i> <i>di Lavoro.</i>	175. Girgenti....	} <i>Prov. di Girgenti.</i>
6. Piedimonte..		176. Bivona....	
7. Caserta....		177. Sciacca....	
8. Nola....		178. Corleone....	
9. Isernia....	} <i>Prov. di Molise.</i>	179. Palermo....	} <i>Prov. di Palermo</i>
10. Larino....		180. Termini..	
11. Campobasso..		181. Cepalù....	
		182. Alcamo....	
		183. Mazzara....	} <i>Prov. di Trapani.</i>
		184. Erpaxani..	
		185. Aglesiaso...	
		186. Cagliari...	
		187. Lanusei...	} <i>Prov. di Cagliari.</i>
		188. Oristano...	
		189. Nuoro....	
		190. Oriseri....	
		191. Tempio....	} <i>Prov. di Sassari</i>
		192. Sassari..	
		193. Alghero..	

ni



51. Messina.
52. Catania.
53. Noto.
54. Caltanissetta.
55. Girgenti.
56. Palermo.
57. Trapani.
58. Cagliari.
59. Sassari.



ni dal
a per

Le esenzioni sono indicate dai
numeri grandi situati nelle caselle
rappresentanti i circondari:
i numeri piccoli rimandano al

52

201

16

154

- | | |
|-----------------------|--|
| 107. Aquila.... | } <i>Prov. Abruzzo</i>
<i>11 Pt. 2°</i> |
| 108. Città Ducale.... | |
| 109. Avezzano.... | |
| 110. Sulmona.... | } <i>Prov. Abruzzo</i>
<i>e it.</i> |
| 111. Chieti.... | |
| 112. Lanciano.... | |
| 113. Vasto.... | } <i>Prov. di Terra</i>
<i>di Lavoro.</i> |
| 114. Gaeta.... | |
| 115. Sora.... | |
| 116. Piedimonte.... | } <i>P. di Molise.</i> |
| 117. Caserta.... | |
| 118. Nola.... | |
| 119. Isernia.... | } |
| 120. Larino.... | |
| 121. Campobasso.... | |

- | | |
|------------------------|-------------------------------|
| 169. Siracusa.... | } <i>Prov. di Noto.</i> |
| 170. Noto.... | |
| 171. Modica.... | |
| 172. Terranova.... | } <i>P. di Caltanissetta.</i> |
| 173. Riara.... | |
| 174. Caltanissetta.... | |
| 175. Girgenti.... | } <i>P. di Girgenti.</i> |
| 176. Bovina.... | |
| 177. Sciacca.... | |
| 178. Corleone.... | } <i>P. di Palermo.</i> |
| 179. Palermo.... | |
| 180. Termini.... | |
| 181. Cefalù.... | } <i>P. di Trapani.</i> |
| 182. Alcamo.... | |
| 183. Mazara.... | |
| 184. Trapani.... | } <i>P. di Cagliari.</i> |
| 185. Iglesias.... | |
| 186. Cagliari.... | |
| 187. Lanusei.... | } |
| 188. Oristano.... | |
| 189. Nuoro.... | |
| 190. Oriseri.... | } <i>P. di Sassari.</i> |
| 191. Tempio.... | |
| 192. Sassari.... | |
| 193. Alghero.... | |

Lit. Laudi.

dal
lia,
aca

Le esenzioni sono indicate dai
numeri grandi situati nelle caselle
rappresentanti i circondari
i numeri piccoli rimandano al
nome dei circondari.



47.
48.
49.
50.
51.
52.
53.
54.
55.
56.
57.
58.
59.
60.
61.
62.
63.
64.
65.
66.
67.
68.
69.
70.

107. Aquila...
108. Città Ducale...
109. Avezzano...
110. Sulmona...
111. Chieti...
112. Lanciano...
113. Vasto...
114. Gaeta...
115. Fondi...
116. Fondi...
117. Capri...
118. M. o. l. a...
119. Isernia...
120. Larino...
121. Campobasso...

Prov. Abruzzo
ult. 2°

Prov. Abruzzo
cit.

Prov. di Terra
di Lavoro.

Prov. di Molise.

100. C. di Agnone...

169. Siracusa...
170. Noto...
171. Modica...
172. Terranova...
173. Piarra...
174. Caltanissetta...
175. Girgenti...
176. Bivona...
177. Sciacca...
178. Corleone...
179. Palermo...
180. Termini...
181. Cefalù...
182. Alcamo...
183. Mazara...
184. Trapani...
185. Aglesias...
186. Cagliari...
187. Lanusei...
188. Oristano...
189. Nuoro...
190. Ozieri...
191. Tempio...
192. Sassari...
193. Alghero...

Prov. di Noto

Prov. di Caltanissetta

Prov. di Girgenti

Prov. di Palermo

Prov. di Trapani

Prov. di Cagliari

Prov. di Sassari

406

2

5/14

